

Ordinario XXII (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Stock

Del Paramo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno: tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Colletta: Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzioni del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò che è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo nostra speranza. Egli è Dio...

I Lettura: Ger 20, 7-9

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me.

Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: “Violenza! Oppressione!”. Così la parola del Signore è diventata per me motivo

di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!”. Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Salmo 62: *Ha sete di te, Signore, l’anima mia.*

O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz’acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all’ombra delle tue ali.
A te si stringe l’anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

II Lettura: Rm 12, 1-2

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Alleluia, alleluia. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo spirito di sapienza, perché possiamo conoscere qual é la speranza della nostra chiamata. Alleluia.

Vangelo: Mt 16, 21-27

In quel tempo, Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Poiché il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni”.

Sulle Offerte: Santifica, Signore, l’offerta che ti presentiamo, e compi in noi con la potenza del tuo Spirito la redenzione che si attua nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa’ che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e ci spinga a servirti nei nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Geremia 20, 7-9:

È una pagina autobiografica che vibra di emozioni. La missione di Geremia è estremamente difficile. Vorrebbe evitarla, ma deve arrendersi alla volontà di Dio:

– La vita e la vocazione di questo profeta sono dolorose. È un profeta dalla culla alla tomba; ma è sempre un profeta per forza, per ribellione, per ribellione alla sua vocazione. Non possiamo semplicemente timbrarlo come un pessimista, pusillanime, amaro, complesso. Nessun complesso. Si oppone con coraggio e serenità a re e cortigiani, a sacerdoti e falsi profeti. Sono piuttosto la sua chiaroveggenza, la sua fine sensibilità, la sua responsabilità a spiegare la sua tenace resistenza, a volte la sua ostinazione, alla sua vocazione. Questa pagina delle sue confessioni rivela il suo dramma interiore: *Mi hai sedotto, Yahweh, e ho dovuto arrendermi. Tu sei più forte e mi hai vinto* (v. 7). Ricordiamo *Ger* 1, 4-7, dove si svolge la prima lotta tra Dio e Geremia. Egli non si riconcilia mai con la sua vocazione.

– E il messaggio che deve proclamare in nome di Dio è molto duro e molto contrario ai sentimenti dell'uditorio e del profeta stesso: *perché ogni volta che parlo devo proclamare: Sconfitta! Ogni volta che parlo devo proclamare: devastazione! La parola di Yahweh è per me motivo di continuo rimprovero e derisione. Tutti mi deridono. Sono la loro derisione tutto il giorno* (v. 8). Mentre i falsi profeti adulavano il re e il popolo, Geremia doveva proclamare il messaggio della giustizia e del castigo di Dio che incombeva sui gravi peccati di Gerusalemme.

– Non ha nemmeno la possibilità di sottrarsi, di tacere: *Ho detto: non ricorderò più la parola del Signore. Non parlerò più nel suo nome* (v. 9a). Un vero profeta di Dio non può opporsi alla potenza dello Spirito. Sarebbe divorato dalla sua stessa coscienza, che lo rimprovera per il suo vile tradimento: *Ma io sentivo dentro di me un fuoco che mi bruciava nelle ossa. E non riuscivo ad affogarlo. E non potevo sopportarlo* (v. 9 b). Non smorza il messaggio, e tanto meno tace. È un fedele profeta di Dio.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, Ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 232-233).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 62

Senso Letterale. Un desiderio e una sete ardente di Dio sospinge l'anima del salmista alla ricerca del suo Signore, come la terra riarsa cerca l'acqua. Egli anela di poter contemplare nel tempio la sua potenza e la sua gloria; per lui conta più l'amore di Dio che la stessa vita (vv. 2-4).

Dio è il suo bene supremo: di lui, come ad un lauto banchetto, si sazia la sua anima, e nel lodarlo egli esulta di gioia; nelle ore quiete della notte il salmista pensa a lui e si sente protetto dal suo amore come da ali amorose (vv. 5-8).

Egli si affida totalmente al Signore che lo sostiene con la forza della sua destra. Questa totale fiducia lo rende sicuro anche di fronte ai suoi nemici: essi saranno ridotti al silenzio e puniti inesorabilmente con la morte e, insepolti, diventeranno pasto delle fiere.

Quanti si affidano a Dio, primo tra tutti il re, che è suo rappresentante, e poi coloro che giurano per il nome di Dio (cf. *Dt* 6,13), avranno di che rallegrarsi (vv. 9-12).

Secondo l'indicazione del titolo, autore del salmo è il re Davide, mentre dimorava nel deserto di Giuda, durante la ribellione del figlio Assalonne (cf. *2 Sam* 15,23-30).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 347-348).

Cipriani

Commento a Rom 12, 1-2

Con il presente capitolo inizia la parte parenetica, cioè esortativa della lettera, ricchissima di richiami agli aspetti più concreti e pratici della vita religiosa: fedeltà a la propria vocazione cristiana e agli speciali "carismi" ricevuti da Dio, umiltà e modestia, carità, spirito di

soportazione e di perdono, obbedienza e lealtà verso lo stato ecc. Ma l'insistenza principale dell'Apostolo è sulla "carità" fraterna, che è come il sostegno e il contenuto di tutte le altre virtù sociali: solo nella carità la stessa Legge trova la sua "pienezza", cioè la sua perfezione (13,10).

Senza la carità, la stessa Legge, anche se fedelmente eseguita può rappresentare la più grave offesa verso il prossimo, come sta a dimostrarlo il caso particolare dei deboli di coscienza (14, 1 - 15, 13), che s. Paolo affronta dopo aver dato le norme generali della vita cristiana (12, 1 - 13, 14).

vv. 1-2. Ecco un principio generale di vita, capace di accendere una fiamma sempre viva di entusiasmo: la pratica della virtù, soprattutto la mortificazione delle voglie del proprio "corpo", che già altra volta servì come "strumento di iniquità" per il peccato (6, 13), è il più gradito "sacrificio" che si possa offrire a Dio (v. 1). È questo il vero culto "ragionevole" (logiké), cioè spirituale (cfr. *Rom* 1, 9); il culto "in spirito e verità", come si esprimeva il Signore (cfr. *Gv* 4, 24). È evidente in queste espressioni l'opposizione al culto giudaico tutto esteriore e formalistico (cfr. *Os* 6, 6).

Si ascolti questo stupendo brano di Origene: "Ignorate forse che anche a noi, cioè a dire a tutta la Chiesa di Dio, a tutto il popolo dei credenti, fu dato un sacerdozio?... Se io amo i miei fratelli fino a donare la mia vita per essi, se combatto fino alla morte per la giustizia e per la verità, se mortifico il mio corpo astenendomi da ogni concupiscenza carnale, se il mondo è a me crocifisso e io sono crocifisso al mondo, io ho offerto un olocausto sull'altare di Dio e sono così il sacerdote del mio sacrificio" (*In Leviticum*, hom. 9, nn. 1.8-9).

La religione sbocca così necessariamente nella "morale", come non avveniva invece nel circostante corrotto mondo della capitale dell'impero ("presente secolo": *Gal* 1,4; *Ef* 2,2), su cui i cristiani devono "conformare", cioè modellare la loro vita (v. 2). Corrispondentemente alla loro "novità di vita" in Cristo (6,4, cfr. 7,6), essi devono "trasformare" il loro modo di giudicare e valutare le cose

in una totale "rinnovazione della mente" (cfr. *Ef*4,23). In questa nuova "luminosità" spirituale essi potranno "discernere" sempre la "volontà di Dio", realizzando così nella loro vita la "perfezione" (v. 2). Dinamico programma di santità!

Nella prima lettera di Pietro (2, 5) si esortano i cristiani a offrire "sacrifici spirituali (pneumatikas fisias) graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo". Il termine "logikos" (v. 1), che noi abbiamo tradotto con "spirituale", intende riverirsi allo Spirito (Pneuma) Santo quale nuovo "logos" (= ragione), cioè come principio animatore e ordinatore del vivere cristiano, secondo il linguaggio filosofico del tempo.

A proposito dell'espressione "secolo presente" (v. 2), non si dimentichi che Paolo adopera il linguaggio apocalittico, che distingue appunto il "secolo presente" dominato ancora dal male, da quello futuro, cioè quello venturo, in cui il male sarà vinto per sempre. La redenzione non ci ha ancora strappato del tutto al "secolo presente": il cristiano deve sforzarsi lentamente di distaccarsene.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 476-477).

Stock

La via verso la pienezza di vita

Il Vangelo ci racconta questi due avvenimenti stretta menti.' legati tra loro. Gesù domanda ai discepoli che cosa pensa la gente, e che cosa pensano essi stessi, sulla sua persona; Pietro risponde, e ha la piena approvazione di Gesù (16, 13-20). Poi Gesù annuncia la sua sofferenza, morte e risurrezione; Pietro non è affatto d'accordo con ciò, e viene rimproverato fortemente da Gesù (16, 21-27). Come si deve capire un tale cambiamento?

Pietro sente un forte contrasto tra ciò che egli ha confessato e che Gesù ha confermato in modo così solenne, e ciò che poi annuncia Gesù. Pietro ha riconosciuto che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. L'operare precedente di Gesù gli ha fatto capire che Gesù ha il potere di venire incontro a molteplici necessità umane. Dal Cristo Pietro si attende che doni la vita piena e vera, perché è stato mandato

da Dio ed è il Figlio del Dio vivente. Egli metterà fine a ogni necessità, a disaccordi e liti, alla malattia e vecchiaia, a tutto ciò da cui la vita è disturbata e diminuita. Darà la pienezza della vita illimitata. I discepoli seguono Gesù, non per che cercano qualche idea religiosa, o perché vogliono imparare qualche preghiera nuova, ma perché si aspettano da lui la pienezza di vita.

Ma questo Cristo annuncia che soffrirà molto, verrà ucciso con violenza e poi risorgerà. Per i discepoli questo non è soltanto una delusione, ma il crollo di un mondo di speranze. Pietro non vuole accogliere questo destino di Gesù e si difende con tutte le forze. Gesù lo rimprovera con molla decisione. In precedenza gli ha eletto: «*Beato te. Simone, figlio di Giona*», e lo ha chiamato "*pietra*" della sua Chiesa, affidandogli il potere delle chiavi e il potere di legare e di sciogliere; ora lo chiama "*satana*", "tentatore", e gli chiede di mettersi al posto che spetta al discepolo. Non spetta al discepolo mettersi davanti al maestro e dargli istruzioni. Il posto del discepolo è dietro il maestro (cfr. 4, 19), per affidarsi alla sua guida e seguirlo. In precedenza Gesù ha definito la confessione di Pietro come una rivelazione avuta da Dio Padre; ora afferma che il pensiero Pietro non ne vuole sapere di Dio, ma si lascia dominare dalle comuni tendenze umane.

Nel forte contrasto tra Gesù e Pietro vengono in ballo domande fondamentali: "Qual è il valore e il significato della vita umana? La nostra vita terrena è l'unica vita? Come dobbiamo usare questa vita in modo significativo? Che cosa possiamo attenderci da essa? Dobbiamo attaccarci ad essa ad ogni costo e per questo cercare di ricavare tutto da essa? Come possiamo giungere alla pienezza di vita, alla completa felicità?".

Per mezzo di ciò che egli annuncia, cioè per mezzo del suo cammino, Gesù mostra che la nostra vita attuale non è l'unica vita, il valore ultimo e più alto, e non ha in se stessa il proprio significato e il proprio fine. Gesù sa che Dio ha stabilito per lui il cammino che conduce attraverso il rifiuto, la sofferenza e la morte, e accoglie questo

cammino dalle mani del Padre. Gesù perderà la sua vita terrena con una morte ignominiosa e crudele, Ma questa morte non è la fine: ad essa seguirà la risurrezione. Il Dio vivente mostra il suo potere non preservando dalla sofferenza e dalla morte, ma donando, attraverso la morte, la vita immortale e indistruttibile, rendendo partecipi della propria vita divina.

Gesù non promette, per il tempo che si deve trascorrere sulla terra, una vita facile e tranquilla, libera da sofferenze e necessità e in cui si realizzino tutti i desideri umani. La sua stessa vita non è stata di questo genere, ed egli non garantisce ciò neppure ai suoi discepoli. Li rimanda al proprio cammino: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (16, 24 b). E aggiunge: «*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*» (16, 25 b). Il valore più alto, a cui va subordinato tutto il resto, non è la vita terrena, ma l'unione con Gesù. Questa è da preferire a tutto il resto. Questa unione si manifesta in un'illimitata fiducia in Gesù, nello sforzo di modellare la propria vita secondo il suo esempio e i suoi insegnamenti. Gesù stesso entrerà, con la sua risurrezione, nella gloria di Dio. Da lì verrà come giudice e giudicherà il valore di ciascuna vita umana (16, 27). Chi nella sua vita terrena ha cercato con perseveranza l'unione con lui, apparterrà a lui anche nella sua gloria. L'unione con Gesù e, tramite Lui, con Dio Padre non è solo il cammino, ma significa anche in se stessa la pienezza di vita (cfr. *Gv* 17, 3). Perciò è il valore più alto, in relazione al quale tutto dev'essere valutato.

Talvolta potremmo pensare, riguardo a Gesù (e al cristianesimo), che si tratti di alcuni insegnamenti, prescrizioni e preghiere, di riti e cerimonie, di leggi ecclesiastiche e tradizioni ecc.; e mollo di questo ci appare estraneo, incomprensibile e privo di senso. Ma riguardo a Gesù, si tratta della vita stessa, del fine e del significato della vita umana. Gesù ne conosce il fine e ci mostra la via. Chi si affida a Lui, giunge con lui alla pienezza di vita nella comunione con Dio.

Domande

1. Di che cosa si tratta nel contrasto tra Gesù e Pietro?

2. Pietro è un esempio di come ciò che è giusto e ciò che è sbagliato si trovino insieme in una stessa persona. Che cosa è sbagliato nell'opinione e nel comportamento di Pietro? Come viene corretto Pietro da Gesù?

3. Perché la comunione con Gesù significa in se stessa la pienezza di vita?

(Stock K., *La liturgia della parola. Spiegazioni dei Vangeli domenicali e festivi. Anno A (Matteo)*, ADP, Roma 2001, 268-270).

Del Paramo

I. Prima predizione della passione: Mt 16, 21-23 (= Mc 8, 31-33; Lc 9, 22).

v. 21. Da questo momento Gesù appare deciso a eliminare una volta per tutte dalla mente dei suoi discepoli i pregiudizi che ancora allignavano nella loro mente intorno al Messia, che essi si aspettavano terreno, glorioso, restauratore della grandezza politica d'Israele, annunciando loro senza mezzi termini che egli sarebbe stato giudicato e condannato a morte dal sinedrio, il più alto tribunale della nazione ebraica, in cui erano rappresentati gli anziani, gli scribi e i sacerdoti. Quando lungi fossero i discepoli di Gesù dall'intendere tali parole del Maestro a onta della loro chiarezza, si vedrà in seguito. San Marco (9, 32) e san Luca (18, 34) lo dicono esplicitamente.

v. 22. Le parole di Gesù lasciarono sconcertati gli apostoli. Pietro, come sempre il più ardente e impetuoso, si sforza di manifestare, con espressioni veementi e non senza forse tirare il Maestro per il braccio o per la tunica, la sua disillusione. Nelle sue parole si sentono parlare la sua carne e il suo sangue, cioè i pregiudizi messianici che ancora avevano radice nel suo cuore, ma si sente anche vibrare il suo amore per Gesù.

v. 23. Il Signore si volge allora a Pietro e a tutti gli apostoli, come annota san Marco (8, 33), e in tono severo rifiuta il loro punto di vista, indirizzando loro parole simili a quelle che disse a satana quando

questi lo tentò (4, 5-10), giungendo a chiamare Pietro stesso satana, perché come satana, egli si opponeva ai piani del Padre suo, e a dirgli che gli era di scandalo, perché le sue parole costituivano un ostacolo sulla via che Dio aveva indicato al suo Messia.

II. Necessità dell'abnegazione: Mt 16, 24-28 (= Mc 8, 34-39; Lc 9, 23-27).

v. 24. Gesù, traendo spunto dalla scena precedente, annunzia la legge della mortificazione e dell'abnegazione di sé. Come precisa san Marco (8, 34), queste parole sono indirizzate non soltanto agli apostoli, ma anche alla folla, che Gesù ha fatto chiamare appositamente perché lo ascoltasse, volendo con ciò significare che tale dottrina del suo regno era per tutti. Già in precedenza abbiamo incontrato lo stesso pensiero, là dove il Signore esorta a prendere la propria croce, ancorché senza l'espressione esplicita del rinnegamento di sé (10, 38).

v. 25. Questo versetto è quasi una riproduzione testuale di 10, 39. È in forma letteraria di paradosso e di gusto molto orientale. L'espressione *prendere, portare la propria croce* è tratta dal costume di caricare il condannato alla crocifissione del legno su cui dovrà essere innalzato e di farglielo portare fino al luogo del supplizio. Si tratta qui senza dubbio di una metafora con cui si vuole significare che il vero discepolo di Cristo deve essere disposto a soffrire ogni genere di afflizioni e perfino la morte stessa piuttosto che rinunciare alla dottrina evangelica. Questa metafora, che non si trova in nessun altro documento della letteratura ebraica, non poté non avere tuttavia sulla bocca di Gesù, che si accingeva a morire lui stesso crocifisso, un significato più profondo di quello che a prima vista gli si attribuisce. Questo significato particolare san Paolo seppe invero coglierlo in tutta la sua pienezza quando insegnò che il cristiano, per essere un discepolo autentico del Crocifisso, deve vivere morto al mondo, con-crocefisso col suo Maestro (cf. *Rom.* 6, 3-11).

v. 26. La metafora è tratta da ciò che accadeva nei tribunali o nelle guerre: a volte un condannato a morte o un prigioniero di guerra poteva riscattare la sua vita o la sua libertà con una grande quantità di denaro; ma la vita dell'anima, cioè la felicità eterna, una volta persa, non c'è modo di ricuperarla. Tale è la spiegazione che hanno dato a questo testo i Padri e gli scrittori cattolici di tutti i tempi e anche la maggioranza degli autori protestanti. Ma non sono mancati coloro che hanno preteso di sostenere che qui non si tratta della salute eterna dell'anima in senso letterale, ma soltanto della vita temporale dell'uomo. La Pontificia Commissione Biblica il 1° luglio 1933 ha dichiarato inammissibile tale interpretazione, perché contraria al tenore stesso delle parole del testo, a tutto il contesto e all'unanime interpretazione cattolica.

v. 27. I tre evangelisti sinottici concordano nel motivare la necessità dell'abnegazione cristiana con la considerazione del giudizio finale. Il valore dell'anima apparirà allora in tutta la sua chiarezza. Nell'Antico Testamento gli angeli compaiono spesso nell'atto di assistere al trono dell'Altissimo: nel Nuovo Testamento, Cristo, il giudice supremo, è descritto *nell'atto di venire nella gloria del Padre suo*, insieme coi suoi angeli (cf. 13, 49; 25, 31; 26, 53; ecc.).

v. 28. La differenza stessa di linguaggio e, soprattutto, il testo parallelo di san Marco (9, 1) mostrano chiaramente che qui si tratta di una venuta del Figlio dell'uomo diversa da quella del versetto precedente. L'aver identificato, invece, queste due venute ha dato luogo a interpretazioni inaccettabili, oggi generalmente abbandonate da tutti i critici e i commentatori. Ogni intervento straordinario di Dio negli avvenimenti umani suole chiamarsi nella Scrittura *venuta di Dio*, quando si tratta di un castigo, *giudizio di Dio* (cf. *Is.* 3, 14). Cristo *venne* in tal senso nel suo regno, la Chiesa, quando con la rovina della città di Gerusalemme e dello stesso popolo ebreo, la Chiesa trionfò sull'opposizione che a Cristo e alla sua istituzione avevano fatto i suoi connazionali stessi. Sembra dunque che Gesù abbia voluto qui alludere alla riprovazione del popolo ebreo in occasione della

distruzione del suo tempio e della rovina di Gerusalemme. Alcuni Padri intesero questa *venuta* del Figlio dell'uomo riferendola al fatto narrato subito di seguito da san Matteo: la trasfigurazione.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 51-52, pp. 260-263).

Benedetto XVI

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso

È evidente che il Maestro e il discepolo seguono due modi di pensare opposti. Pietro, secondo una logica umana, è convinto che Dio non permetterebbe mai al suo Figlio di finire la sua missione morendo sulla croce.

Gesù, al contrario, sa che il Padre, nel suo immenso amore per gli uomini, lo ha mandato a dare la vita per loro, e che se questo comporta la passione e la croce, è giusto che così avvenga. D'altra parte, Egli sa pure che l'ultima parola sarà la risurrezione.

La protesta di Pietro, pur pronunciata in buona fede e per sincero amore verso il Maestro, suona per Gesù come una tentazione, un invito a salvare se stesso, mentre è solo perdendo la sua vita che Lui la riceverà nuova ed eterna per tutti noi.

Se, per salvarci, il Figlio di Dio ha dovuto soffrire e morire crocifisso, non è certamente per un disegno crudele del Padre celeste. La causa è la gravità della malattia da cui doveva guarirci: un male così serio e mortale da richiedere tutto il suo sangue. E infatti con la sua morte e risurrezione, che Gesù ha sconfitto il peccato e la morte ristabilendo la signoria di Dio.

Ma la lotta non è finita: il male esiste e resiste in ogni generazione, anche ai nostri giorni. Che cosa sono gli orrori della guerra, le violenze sugli innocenti, la miseria e l'ingiustizia che inferiscono sui deboli, se non l'opposizione del male al regno di Dio?

E come rispondere a tanta malvagità se non con la forza disarmata dell'amore che vince l'odio, della vita che non teme la morte?

È la stessa misteriosa forza che usò Gesù, a costo di essere incompreso e abbandonato da molti dei suoi ... Per portare a pieno compimento l'opera della salvezza, il Redentore continua ad associare a sé e alla sua missione uomini e donne disposti a prendere la croce e a seguirlo.

Come per Cristo, così pure per i cristiani portare la croce non è dunque facoltativo, ma è una missione da abbracciare per amore. Nel nostro mondo attuale, dove sembrano dominare le forze che dividono e distruggono, il Cristo non cessa di proporre a tutti il suo chiaro invito: *chi vuol essere mio discepolo, rinneghi il proprio egoismo e porti con me la croce.*

(Angelus, 31 agosto 2008).

I Padri Della Chiesa

1. *Seguire Gesù è opera libera di amore.* Nel Vangelo di Giovanni si legge: "*Se il chicco di grano cadendo in terra non muore, resta solo; ma se muore dà grande frutto*" (Gv 12,24). Qui, trattando con maggior ricchezza di argomenti questa verità, Gesù aggiunge che non solo lui stesso deve morire, ma che pure i suoi discepoli debbono essere pronti a patire e a morire. Vi sono - egli fa capire - talmente tanti vantaggi in queste passeggero sofferenze che sarebbe un danno e una disgrazia per voi il non voler morire; mentre sarebbe un bene e una grazia se foste disposti al supremo sacrificio. Ma ciò è reso manifesto con evidenza dalle parole che seguono: per ora Cristo tratta solo una parte di tale verità. Notate come non mette costrizioni nelle sue parole. Non dice, ad esempio: Sia che lo vogliate, sia che non lo vogliate, è necessario che affrontiate gravi sofferenze. Dice soltanto: "*Chi vuol venire dietro a me...*" (Mt 16, 24), cioè: Io non costringo né obbligo alcuno a seguirmi, ma lascio ciascuno padrone della propria scelta; perciò dico «chi vuole». Io infatti vi invito ai beni, non vi chiamo ai mali e alle pene, né al castigo e al supplizio, perché io debba costringervi. La stessa natura di questo bene ha forza sufficiente per trascinarvi.

Parlando in tal modo il Signore li attira ancor più fortemente. Chi usa violenza, invece, chi costringe con la forza, finisce spesso con l'allontanare. Al contrario, chi lascia alla volontà dell'ascoltatore la libertà di accettare o di respingere una cosa, l'attira a sé più sicuramente. Il rispetto e l'ossequio della libertà è più forte della violenza. Ecco perché Gesù dice qui: «Chi vuole». I beni che offro – egli fa intendere – sono così grandi ed eccezionali, che dovrete correre spontaneamente verso di essi. Se qualcuno vi offrisse dell'oro e vi mettesse davanti un tesoro, non userebbe certo violenza nel proporvi di accettarlo. Ebbene, se andiamo verso quei doni senza esser spinti da nessuna costrizione, tanto più spontaneamente dovremmo correre ai beni del cielo. Se, da sola, la natura di questi beni non vi convince ad accorrere per ottenerli, vuol dire che siete indegni di riceverli: e qualora li riceviate ugualmente, non sarete in grado di apprezzarne a fondo il valore. Ecco perché Cristo non costringe, ma con indulgenza ci esorta. Siccome Gesù nota che i discepoli sussurrano tra di loro, sono turbati per le sue parole, aggiunge: Non occorre agitarsi così. Se non siete convinti che quanto vi propongo, qualora si compia non solo in me, ma anche in voi, sia causa di infiniti beni, io non vi forzo, né vi costringo, ma chiamo soltanto chi vuol seguirmi. E non crediate che «seguirmi» significhi ciò che voi avete fatto sinora, accompagnandomi nelle mie peregrinazioni. È necessario che voi sopportiate molte fatiche, innumerevoli pericoli, se volete davvero venire dietro a me. Tu, o Pietro, che mi hai riconosciuto Figlio di Dio, non devi certo pretendere di ottenere la corona soltanto perché hai fatto questa professione di fede, né devi credere che essa sia sufficiente per assicurarti la salvezza, e che tu puoi vivere d'ora in avanti tranquillamente come se già avessi compiuto tutto. Io potrei sicuramente, in quanto sono Figlio di Dio, esimerti dal subire sciagure e prevenire tutti i pericoli cui sarai esposto, ma non voglio farlo nel tuo stesso interesse, perché tu possa portare qualcosa di tuo, contribuendo alla tua salvezza e procurandoti così maggior gloria. Se qualcuno di coloro che presiedono ai giochi olimpici ha un amico

atleta, non vorrà certo proclamarlo vincitore solo per pura grazia e amicizia, ma piuttosto per i suoi sforzi personali: e proprio per questo motivo si comporterà così, in quanto è suo amico e gli vuol bene. Nello stesso modo agisce Cristo: quanto più ama un'anima, tanto più vuole che essa contribuisca con le sue forze alla propria gloria e non solo che l'ottenga grazie al suo aiuto.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 55, 1).

2. Il ritorno sulla via della giustizia. Voi sapete, fratelli, che il nostro pellegrinaggio in questa carne, su questo mondo, è breve e dura pochi giorni; la promessa di Cristo, invece, è grande, meravigliosa, come grande e meraviglioso è il riposo nella vita eterna. Che cos'altro dovremo compiere, allora, per conseguire questi beni, se non perseverare a vivere nella santità e nella giustizia, tenendo ben presente che tutti i valori riconosciuti tali da parte di questo mondo sono estranei a noi cristiani? Poiché è quando desideriamo possedere tali beni che disertiamo la via della giustizia.

Ammonisce, infatti, il Signore: "*Nessuno può servire due padroni*" (Mt 6, 24; Lc 16, 13). Se noi, pertanto, avremo la pretesa di servire sia Dio che Mammona, ne riceveremo un grave danno: "*Che cosa giova*", infatti, "*guadagnare tutto il mondo, se, poi, si perde la propria anima?*" (Mt 16, 26; Mc 8, 36; Lc 9, 25).

(Pseudo-Clemente, *Sec. Epist. ad Corinth.* 5).

3. Libertà dal mondo nella solitudine. Assomiglio a quelli che, per la poca abitudine a navigare, sul mare si sentono male e son presi dalla nausea: non sopportando la grandezza della nave col suo forte rollio, trabordano su un canotto o una scialuppa, ma anche ivi soffrono il mal di mare, perché la nausea e la bile viaggia con loro. Tale è dunque la nostra situazione. Portiamo con noi i nostri mali interni e ovunque siamo tribolati allo stesso modo.

Ecco dunque ciò che si deve fare e come ci è possibile seguire le orme di colui che ci è guida alla salvezza: "*Se qualcuno vuol venire*

dietro a me", dice, "rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24).

(Basilio di Cesarea, *Epist.* 2, 1).

4. L'invito di Gesù è per tutti. Guarda dunque a questa uscita, o discepolo, e che la tua sia come quella, e non tardare a rispondere alla voce vivente di Cristo che ti ha chiamato. Là, egli chiamava solo Abramo: qui, nel suo Vangelo, egli chiama e invita ad uscire dietro di lui tutti quelli che lo vogliono; ha infatti fatto sentire un appello generale a tutti gli uomini quando ha detto: "*Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Mt 16, 24); e mentre là non ha scelto che Abramo, qui, invita tutti a divenire simili ad Abramo.

(Filosseno di Mabbug, *Hom.* 4, 76).

5. Ciò che è veramente essenziale. Ecco perché tutto è pieno di confusione, di disordine e di turbamento: perché si trascura l'anima, si dimentica ciò che è necessario e fondamentale, per occuparsi con grande sollecitudine di ciò che è secondario e disprezzabile. Non sai che il più grande favore che puoi fare a tuo figlio è di conservarlo immune dall'impurità della fornicazione? Nessuna cosa infatti è così preziosa quanto l'anima. "*Che giova all'uomo*" – dice Cristo – "*guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima?*" (Mt 16, 26). Ma l'amore delle ricchezze ha pervertito e sovvertito tutto: come un tiranno s'impossessa della cittadella così l'avarizia occupa l'anima degli uomini e vi bandisce il giusto timor di Dio. Ecco perché trascuriamo la nostra salvezza e quella dei nostri figli, avendo come unica preoccupazione quella di arricchire sempre più.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 59, 7).

6. La via regale della croce. 1) A molti sembrano assai dure queste parole: «Sacrifica te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù» (cf. Mt

16,24). Ma saranno assai più aspre queste estreme parole: "*Andate lontano da me, voi maledetti, nel fuoco eterno!*" (Mt 25,41).

Quelli che adesso ascoltano e praticano le parole circa la croce, allora (al giudizio finale) non temeranno di sentirsi gridare quelle altre parole di eterna dannazione.

Quando il Signore verrà all'ultimo giudizio, "*allora comparirà nel cielo il segno del figlio dell'uomo (la croce)*" (Mt 24,30).

Allora tutti i servi della Croce, che in questa vita imitarono il Crocifisso, si avvicineranno a Cristo giudice con grande fiducia.

2) Perché dunque hai tanta paura di accostarti alla croce, per mezzo della quale si va al regno?

Nella croce vi è la salvezza, nella croce la vita, nella croce la protezione dai nemici. Attraverso la croce viene infusa nell'anima la celeste soavità, vien data la robustezza alla mente, gaudio allo spirito. Nella croce vi è il compendio delle virtù, nella croce la perfezione della santità. Non vi è salvezza per l'anima, né speranza di vita eterna se non nella croce.

Prendi su dunque la tua croce e segui Gesù; e andrai alla vita eterna.

Ti ha preceduto Lui portando la sua croce, ed è morto Lui prima in croce, affinché anche tu porti la tua croce e muoia volentieri sulla croce; ché se lo imiterai morendo come Lui, lo imiterai anche vivendo parimenti con Lui. E se gli sarai stato compagno nella pena, lo sarai anche nella gloria.

3) Tutto dunque si riduce alla croce e al morire sulla croce e per giungere alla vita e alla vera pace interna non vi è altra via che quella della santa croce e della quotidiana mortificazione.

Va' pure dove vuoi, cerca pure quello che ti pare, ma non troverai lassù una via più alta e quaggiù una via più sicura che la via della croce.

Disponi pure e comanda che tutto sia fatto secondo la tua volontà e il tuo parere, ma non potrai che fare questa constatazione: bisogna sempre soffrire qualche cosa o per amore o per forza: vedi dunque che

sempre troverai la croce. Difatti: ora dovrai patire qualche dolore nelle membra, ora dovrai subire qualche tribolazione di spirito nell'anima.

4) Talvolta ti sentirai oppresso per l'abbandono di Dio; talvolta sarai tormentato dal prossimo, e, quel che è più, spesso tu stesso sarai di fastidio a te.

E non potrai sollevarti un po' o liberarti dal male con qualche rimedio o con qualche conforto, ma ti toccherà sopportare finché a Dio piacerà; poiché Dio vuole che tu impari a soffrire il dolore senza consolazione e che tu ti sottometta a lui senza riserva e che soffrendo tu diventi più umile.

Nessuno partecipa con tanto cordoglio alla passione di Gesù, se non colui a cui sarà toccato di patire qualche cosa di simile a lui.

La croce dunque è sempre pronta e ti aspetta dappertutto. Per quanto tu scappi via non potrai mai sfuggirle; anche perché, dovunque tu vada, per lo meno porterai appresso te e sempre troverai te stesso. Guarda pure in alto, guarda pure in basso, guarda pure fuori, guarda pure dentro... in ogni punto troverai sempre la croce. Ed è necessario che dappertutto tu porti pazienza se vuoi mantenere in te la pace e meritare l'immortale corona.

5) Ma se tu la porti volentieri, la croce porterà te; e ti condurrà alla desiderata mèta, ove, cioè, non c'è più da soffrire, anche se questo non sarà certo quaggiù.

Se invece tu la porti con ripugnanza, la troverai più pesante e aggraverai di più la tua pena, mentre poi non risolvi niente, perché già, tanto, non puoi fare a meno di portarla. Se poi getti via una croce, ne troverai senza dubbio un'altra, e forse più gravosa.

6) Come puoi tu pensare di poter sfuggire a ciò che nessun uomo ha mai potuto evitare? Chi mai ci fu tra i Santi nel mondo che abbia vissuto senza croce?

Nemmeno Nostro Signore Gesù Cristo, in tutto il tempo in cui visse sulla terra, fu mai un'ora sola senza croce e dolore. "*Era necessario*" - dice - "*che il Cristo patisse tutto questo e risorgesse dai morti per entrare così nella sua gloria*" (Lc 24, 26. 46).

E allora come puoi tu pensare di cercare una via diversa da quella che è la via maestra, cioè la via della santa croce?

7) L'intera vita di Cristo non fu che croce e martirio... e tu cerchi per te ozio e piacere?

T'inganni, t'inganni, se cerchi qualcos'altro all'infuori del patire dolori: perché l'intera nostra vita mortale è piena di sofferenze e limitata tutt'intorno da una fila di croci. E quanto più in alto uno avrà progredito nella vita dello spirito, tanto più pesanti croci troverà, perché quanto più cresce in lui l'amore verso Dio, tanto più penoso gli riuscirà l'esilio quaggiù.

8) Costui peraltro, anche se afflitto da tanti lati, non è del tutto privo di sollievo di qualche consolazione: perché, dal sopportare la sua croce, sente che gli viene un accrescimento di merito grandissimo; infatti siccome egli si sottopone alla croce con amore, tutta l'acerbità della pena gli si converte in fiducia di consolazione divina. E quanto più la carne viene straziata dai dolori, tanto più lo spirito si corrobora per l'interna grazia.

Anzi talvolta si è talmente confortati nello stato di tribolazione e contrarietà causate dal desiderio della conformità con la croce di Cristo, che non si vorrebbe più vivere senza dolori e avversità, perché si è convinti di essere tanto più graditi a Dio quanto più numerose e dolorose pene si saranno tollerate per suo amore. Certamente però una cosa simile non è virtù umana, ma è la grazia di Cristo che tali meraviglie opera nella debole carne, conducendola al punto di farle accettare ed amare col fervore dello spirito, ciò che, naturalmente, sempre aborre e fugge.

9) Non è certo secondo natura portare la croce, amare la croce, castigare e ridurre in schiavitù il proprio corpo, fuggire gli onori, ricevere contumelie serenamente, disprezzare se stesso e desiderare di essere disprezzato, sopportare tranquillamente le cose più avverse e dannose e non desiderare nessuna prosperità in questo mondo.

Se tu riguardi solo a te stesso, vedi subito che con le sole tue forze, non saresti capace di nessuna di queste cose; ma se confidi in Dio, ti

sarà data dal cielo la forza; e il mondo e la carne ti diverranno soggetti. Non solo, ma non temerai nemmeno il demonio, il tuo nemico, se sarai armato di fede e segnato col segno della croce di Cristo.

10) Mettiti dunque come uno scudiero fedele e coraggioso a portare virilmente la croce del tuo Signore, crocifisso per tuo amore. Sii pronto ad affrontare molte avversità e molte angustie in questa misera vita: perché dappertutto così sarà per te; e così troveresti in realtà, dovunque tu volessi fuggire.

È necessario che sia così; e non c'è altro rimedio per liberarsi dalla tribolazione, dai mali, dai dolori, che sopportarli. Bevi dunque con amore il calice del Signore se vuoi essere suo amico e se desideri aver parte con lui. Quanto alle consolazioni, affidale a Dio; ne disponga lui come più gli piacerà.

Tu, dal canto tuo, disponiti a sopportare le sofferenze e figurati che siano grandissime gioie; perché *"le sofferenze del tempo presente non possono essere paragonate alla gloria futura"* (Rm 8,18) che dobbiamo meritarcene, anche se un solo uomo li dovesse patire tutti!

11) Quando sarai giunto a questo punto, che cioè il soffrire ti sembrerà dolce e gustoso per amore di Cristo, allora puoi star sicuro che hai raggiunto la perfezione, perché hai già trovato il paradiso in terra.

Ma finché il patire ti riuscirà odioso e cercherai di fuggirlo, sarai sempre oppresso dal male; e il patimento ti seguirà dovunque tu fugga.

12) Se al contrario ti decidi a vivere come devi, cioè a patire e a morire, tosto tutto andrà meglio per te e troverai la pace.

Ricordati che, anche se tu fossi stato rapito fino al terzo cielo come Paolo, non saresti certo per questo assicurato dal patire! Gesù infatti disse a riguardo di lui: *"Io gli mostrerò quante pene dovrà soffrire per il mio nome"* (At 9,16).

Se dunque vuoi amare Gesù e servirlo in perpetuo sappi che devi soffrire.

13) Ma del resto, magari tu fossi degno di patire qualche cosa per il nome di Gesù! Quale grande gloria sarebbe per te, quanta letizia per tutti i santi di Dio, e, anche, quale mirabile esempio per il prossimo!

Infatti tutti ammirano la forza nel sostenere i dolori, anche se poi sono pochi quelli che vogliono farlo. A ragione poi dovresti soffrire qualche piccola cosa per amore di Cristo, dal momento che tanta gente soffre cose più penose per il mondo.

14) Sii persuaso che tu devi vivere come chi sta per morire; e che quanto più uno muore a se stesso, tanto più comincia a vivere per Dio. Nessuno è atto a comprendere le cose di Dio, se non si sarà sottoposto a tollerare per Cristo le avversità. Nulla vi è di più gradito a Dio, nulla vi è di più salutare per te in questo mondo, che patire volentieri per Cristo.

E se ti fosse lasciata libertà di scelta, ti converrebbe piuttosto desiderare di soffrire contrarietà per amore di Cristo, che esser deliziato da tante consolazioni; perché, così, saresti più simile a Cristo e più conforme ai santi; infatti il nostro merito e la perfezione del nostro stato non consiste nell'aver molte soavi consolazioni, ma piuttosto nel saper sostenere i grandi dolori e le avversità.

15) E, a onor del vero, se per la salvezza dell'umanità ci fosse stato qualche metodo migliore e più utile che il soffrire, certamente Cristo ce lo avrebbe insegnato con la parola e con l'esempio! Ma invece Egli ai discepoli che lo seguivano e a tutti quelli che desiderano seguirlo, non dà altra esortazione, ben chiara, che quella di portare la croce: "*Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*" (Lc 9,23)

Dopo aver dunque letto attentamente e meditato tutte queste cose, ecco qual è la conclusione: "*Si entra nel regno di Dio solo attraverso molte tribolazioni*" (At 14,21).

(*Imitat. Christi*, II, 12, 1-15).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 618: Cristo chiama i suoi discepoli a prendere la croce e a seguirlo.

CChC 555, 1460, 2100: la croce è la via per entrare nella gloria di Cristo.

CChC 2015: il cammino della perfezione passa attraverso il cammino della croce.

CChC 2427: portare la croce nella vita di tutti i giorni.

II. Dal Compendio del Catechismo

123. *Perché Gesù chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce?*
– Chiamando i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, Gesù vuole associare al suo sacrificio redento re quegli stessi che ne sono i primi beneficiari. Cfr. CChC 618.

San Tommaso

I. Commento a Rom 12, 1-2.

Offrire i vostri corpi. Circa questo punto occorre sapere che, come dice Agostino (*De civ. Dei* l. 10, c. 5), il sacrificio visibile, che viene offerto a Dio esteriormente, è segno del sacrificio invisibile con il quale ciascuno offre l'obbedienza a Dio di sé e dei suoi beni.

L'uomo possiede un triplice bene.

In primo luogo, il bene dell'anima, che offre a Dio mediante la devozione e l'umiltà della contrizione, secondo il *Sal 50, 19: uno spirito contrito è sacrificio a Dio.*

In secondo luogo, l'uomo possiede i beni esteriori, che offre a Dio con l'elargizione delle elemosine. Perciò in *Eb 13, 2* si dice: *Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione, infatti Dio si compiace di tali sacrifici.*

In terzo luogo, possiede il bene del proprio corpo, e in riferimento ad esso dice **a offrire** a Dio **i vostri corpi** come "ostia" spirituale. E l'animale immolato a Dio veniva chiamato "ostia", o perché veniva

offerto per la vittoria su chi è ostile o per la sicurezza contro chi è ostile, oppure perché veniva immolato alla porta del tabernacolo.

Ora, l'uomo offre il suo corpo a Dio come ostia in tre modi:

- in un primo modo, quando qualcuno espone il suo corpo alla passione e alla morte per Dio, come si dice di Cristo in *Ef 5, 2 ha dato se stesso come offerta e sacrificio a Dio*. E l'apostolo dice di sé, in *Flp 2, 17: godo se sono immolato nel sacrificio e nel culto della vostra fede*.

- in un secondo modo, per il fatto che l'uomo mortifica il proprio corpo con i digiuni e le vigilie per servire Dio, secondo *1Cor 9, 27: tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù*.

- in un terzo modo, per il fatto che l'uomo offre il proprio corpo per compiere opere di giustizia e del culto divino. In precedenza è stato detto (*Rom 6, 19*) *presentate le vostre membra per servire alla giustizia per la santificazione*.

(*Commento ai Romani*, c. 11, lc. 1, nn. 957-959).

II. Commento al Vangelo secondo Matteo, c. 16, 20-28:

(I) Tacere per un certo tempo...

- Sopra si è posta la confessione di Pietro sulla divinità di Cristo, qui ordina di tacere per un certo tempo, cioè di non dire che egli era il Cristo. Ma qui appare una questione. Sopra il Signore aveva mandato i discepoli a predicare il regno di Dio: in che modo qui lo proibisce? Secondo la superficie della lettera si può dire che sopra non comandò di annunciare il Cristo, ma il regno di Dio. Ma poiché l'annuncio del regno di Dio include in sé l'annuncio di Cristo, così sembra [effettivamente] che ciò che sopra comandò, qui lo proibisca.

San Girolamo dice che non proibisce ciò che prima predicarono, poiché prima aveva ordinato di predicare Gesù, e qui ordina di non dire che è il Cristo: Cristo infatti è un nome di dignità, Gesù il nome del Salvatore. Per cui sopra *Mt 1, 2 1: «E gli porrai nome Gesù»*.

Origene risponde che gli Apostoli prima parlavano di Cristo come di un grande uomo; ma del Cristo volle che non si parlasse, così che

in seguito apparisse loro in modo migliore: come talora si premette la dottrina perché abbiano il tempo di discernere.

Oppure si deve dire che quanto appare sopra [Mt 10,71: «*Andando predicare*»], non va riferito al tempo prima della passione, ma a quello seguente. Per questo lì si accenna al fatto che saranno trascinati davanti a re e governatori ecc., e ciò non avvenne prima della passione.

- Ma perché il Signore ordina adesso di tacerlo? Infatti sarebbe accaduto ai popoli di vederlo patire, e quando alcuni vengono confusi da qualcosa di grande, sono maggiormente spinti verso lo scandalo, quindi ecc.

Il Crisostomo dice: Se ciò che si è piantato viene sradicato, non può venire piantato così presto. Per cui se la fede fosse stata piantata, e sradicata nella passione, poi non sarebbe stata piantata così presto. Per cui molte cose non vanno dette per evitare lo scandalo. E che sia questa la ragione, è chiaro dal fatto che annunzia subito la passione; per cui si aggiunge:

(2) *Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto.*

E su ciò fa tre cose. Primo, preannuncia la passione; secondo, rimprovera i discepoli, là dove dice: *Ma egli, voltatosi, disse a Pietro ecc.*; terzo, insegna la fede, dove dice: *Allora Gesù disse ai suoi discepoli ecc.*

E sul primo punto due cose. Poiché primo, preannuncia la passione: tocca il luogo, gli autori e la consumazione; secondo, la risurrezione: *e risorgere il terzo giorno.*

E sul primo punto Dice dunque: ***In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli.*** Parla della passione qui, e nei capitoli 17 e 20.

Ma prima di questo tempo non l'aveva preannunciata. Perché comincia solo adesso? Perché la manifesta agli Apostoli. Ma perché non prima? – Perché se avesse preannunziato la passione prima che la

fedes fosse stata confermata in loro, forse l'avrebbero abbandonato: ma adesso lo credevano vero Dio, dunque ecc.

E dice *spiegare*, non «dire», poiché si dicono le cose che vengono manifestate visibilmente, mentre si spiegano quelle che vengono intese; per questo ai Giudei diceva, ai discepoli spiegava: *Lc 24, 26: «Non bisognava che il Cristo patisse e così entrasse nella sua gloria?»*.

- Per cui, quando dice «*bisognava*», accenna al luogo.

E perché *Gerusalemme*? – Accenna al motivo. Ora, la prima ragione per cui dice «Gerusalemme» stava nel fatto che lì c'era il tempio di Dio, dove avvenivano i sacrifici. Ma i sacrifici dell'antica legge erano figura del sacrificio che avvenne sulla croce: quindi volle che là dove c'era la figura, apparisse la verità; *Ef 5,2: «E ha dato se stesso quale sacrificio, e oblazione, e vittima di soave odore ecc.»*.

Un'altra ragione è che i profeti patirono a Gerusalemme, come si legge più avanti (*Mt 23, 37*): «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che furono mandati a te!*». Volle dunque patire lì per mostrare che la loro morte fu un segno della passione di Cristo. Parimenti Gerusalemme è detta visione di pace; ma la passione stessa fu pacifica; *Col 1,20: «Pacificando le cose del cielo e quelle della terra»*.

Infine perché attraverso questa via ci fosse aperta la strada verso la Gerusalemme celeste; *Gal 4 ,26: «La Gerusalemme di lassù è libera, ed è la madre di tutti noi»*.

- Ma da chi? *Dagli anziani*. E ciò perché essi procurarono la sua passione. Infatti una cosa è fatta da colui per la cui autorità viene fatta; quindi furono essi a ucciderlo, più che i soldati.

Per cui viene significata la malizia del popolo, poiché quanti sembrano migliori, risultano peggiori. Infatti c'è chi è ritratto dal peccato per l'età, chi per la scienza, chi per la dignità; tuttavia l'età non li ritrasse, infatti [patì] *da parte degli anziani*; non la scienza: *degli Scribi*; non la dignità: *dei capi dei sacerdoti*; *Ger 5,5: «Mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo essi conoscono la via del*

Signore, il diritto del loro Dio. Ed ecco, ancora di più hanno rotto il giogo!».

Parimenti fu una certa abiezione e umiliazione, poiché quando uno patisce da parte dei plebei, non è una grande cosa; ma quando [ciò avviene] da parte dei sapienti, e cioè quelli che sembrano buoni, l'abiezione è grande; da cui *Gv* 18,35: «*La tua gente e i capi ti hanno consegnato a me*».

- Parimenti patì fino alla morte, e quindi dice: ***e venire ucciso***; *At* 10,39: «*Essi lo uccisero appendendolo a una croce*»; *Dan* 9,26: «*Un consacrato sarà ucciso, e non sarà il suo popolo che lo rinnegherà*». Aggiunge però la gioia della risurrezione: ***e risorgere il terzo giorno***; *Os* 6,1: «*Il terzo giorno ci farà risorgere*».

(3) Pietro, prendendolo [in disparte] **cominciò a rimproverarlo**. Qui rimprovera il discepolo oppositore. E

primo, si pone l'opposizione; secondo, la risposta di Cristo, dove dice: *Ma egli, voltatosi, disse a Pietro ecc.*

- ***Prendendolo***, o nello sguardo, o traendolo a sé, per non sembrare presuntuoso nel riprendere il Signore davanti agli altri, disse: ***Non sia mai, Signore, questo non ti accadrà!***

Il Signore aveva grandemente lodato la sua confessione, e gli aveva dato il potere, poiché aveva riconosciuto che era il Figlio di Dio; per questo riteneva che, se venisse ucciso, la fede di lui venisse vanificata, e non credesse più che era Dio; e per questo lo rimproverò. [Pietro] aveva nel cuore che era il Figlio di Dio, e non si rendeva conto che Dio non va rimproverato, come si dice in *Gb* 15,3: «*Rimproveri colui che non è uguale a te, e parli in modo sconveniente*». Serbava però ancora una certa fede nella divinità, poiché in Marco [?] si ha: «*Sii propizio a te, Signore, e non consegnarti alla morte*».

- ***Ma egli, voltatosi, disse a Pietro: Va ' dietro a me, Satana.***

Qui si pone la risposta. Questo punto sant'Ilario lo spiega così: Il diavolo, vedendo che egli aveva annunciato la sua passione, e conoscendo le testimonianze dei profeti, incitò Pietro a dissuaderlo.

Perciò il Signore, vedendo che non parlava per suo istinto, lo rimproverò, per cui disse a Pietro: *Va' dietro a me*; in modo che lì ci sia il punto. E a Satana disse: *Satana, tu mi sei di scandalo*.

San Girolamo [al contrario] dice di non credere che Pietro abbia parlato per istinto del diavolo, ma per l'affetto della pietà; per cui parlò ignorando.

Quindi fa tre cose, poiché primo, si pone l'ammonimento; secondo, il rimprovero; terzo, l'assegnazione della causa.

(a) L'ammonimento, poiché Va', Pietro. Per cui è la medesima espressione che fu usata sopra [Mt 4, 10] nei riguardi del diavolo: *Vade retro, Satana*. Oppure: *Va' dietro a me*, cioè seguimi. Satana significa avversario. Per cui chi si oppone alla decisione divina è detto satana. *Mi sei di scandalo*, cioè vuoi impedire il mio proposito.

Ma non è vero che per quanti amano Dio non c'è scandalo? Origene dice che per i perfetti non c'è scandalo. Quindi non si scandalizzano. Ma uno può dare loro scandalo. Per cui Pietro si prese lo scandalo, ma Cristo no. Oppure così: poiché ritiene lo scandalo dei membri come proprio. Per cui san Paolo [2Cor 11, 29]: «*Chi riceve scandalo senza che io lo patisca?*». Poiché dunque potrebbe essere uno scandalo per altri, disse: *Mi sei di scandalo, non per me, ma per le mie membra*.

(b) - Ma come? Sopra aveva detto [v. 18]: «*Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*», e qui lo chiama Satana?

San Girolamo dice che non aveva ancora quelle cose che gli aveva promesso il Signore. Ma poiché le ebbe in futuro, così poté chiamarlo Satana. Il Crisostomo dice che volle mostrare che cosa l'uomo poteva da sé, e che cosa in base alla grazia di Dio; poiché sopra in base alla grazia di Dio riconobbe la divinità di Cristo, ma non appena Dio ritrasse la sua grazia apparvero l'umanità e i difetti, tanto che lo chiamò Satana: così il Signore talora vuole che gli uomini perfetti cadano, perché riconoscano la loro umanità. E che così si debba intendere, si accorda bene con ciò che segue.

(c) - Quindi assegna la causa: ***Poiché non pensi le cose di Dio***.

Prima infatti aveva detto: *Tu sei il Figlio di Dio*, e lì sentiva

secondo la divinità; qui invece sente ciò che è dell'uomo; *1Cor 2, 14*: «L'uomo in quanto animale non percepisce le cose di Dio»; *Pr 13, 16*: «Lo stolto metterà in mostra la stoltezza». Pietro rifugge la morte della carne, ma lo spirito di Dio no; per cui *Gv 15, 13*: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».

(4) -Allora Gesù disse ai suoi discepoli. Qui esorta all'imitazione della passione. E primo, pone l'esortazione; secondo, la ragione: *Chi infatti vorrà salvare la sua anima, la perderà*; terzo, conferma: *Che cosa giova infatti all'uomo se guadagna il mondo intero ecc.*

- Così Pietro voleva impedire la passione, ma egli li invita dicendo: ***Se uno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua***; come se dicesse: Bisogna che siate preparati a imitare la passione di Cristo. I martiri lo imitano in modo speciale corporalmente, ma spiritualmente gli uomini spirituali, che muoiono spiritualmente per Cristo. Per cui ciò può essere letto della croce corporale. Crisostomo: «Così dunque quando disse, Pietro, *Va' dietro a me*, intendete che lo disse solo a Pietro; quando invece disse: *Se uno vuole venire ecc.*, vuole che tutti gli uomini vengano a lui».

E dice ***vuole*** poiché chi è tratto volontariamente è tratto più di chi lo è violentemente; *Sal 53,8*: «Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio». Quindi dice tre cose: che ***rinneghi***, che ***prenda la croce***, che ***mi segua***.

- Il Crisostomo dice che parla per similitudine. Se tu avessi un figlio, e vedessi che è trattato male, se non lo curassi, rinnegheresti; così se vuoi seguire la passione del Signore, bisogna che tu rinneghi te stesso e ti ritenga un nulla; *Sal 37, 15*: «Sono divenuto come un uomo che non sente, e non ha confutazioni nella sua bocca». E *Pr 23, 35*: «Mi hanno picchiato, e non me ne sono accorto; mi hanno trascinato, e non ho sentito».

Prenda la sua croce e mi segua: che sia preparato a patire la croce, ossia a morire di una morte crudelissima e turpissima; *Sap 2, 20*: «Condanniamolo a una morte infame». Per cui l'uomo deve essere preparato a patire qualsiasi morte per Dio. Patire per i propri misfatti

è turpe, ma per Dio no. Quindi *1Pt 4, 15*: «*Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio*».

- Secondo san Gregorio si intende della mortificazione spirituale. C'è infatti una triplice abnegazione di se stessi. Primo, quando uno rinnega lo stato dovuto a un peccato precedente; *Rm 6,11*: «*Consideratevi morti al peccato*». Parimenti se non è in peccato, e si trasferisce a uno stato perfetto; *Fil 3, 11 s.*: «*Nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo*». Così pure chi rinnega il proprio affetto; *Gal 2,19*: «*In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo*». E *2Cor 5,14*: «*Se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti*».

Prenda la sua croce. Croce viene da *cruciatu*s (tormento). È tormentato spiritualmente colui la cui mente è tormentata dalla compassione del prossimo, come dice l'Apostolo in *Rm 12, 15*: «*Piangere con chi piange*». Similmente uno è tormentato dalla penitenza; *Gal 5,24*: «*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con i suoi vizi e le sue concupiscenze*».

E mi segua. Molti patiscono insieme (compatiscono), ma non seguono Dio. Chi patisce insieme, ed è nel peccato, non segue, poiché Cristo è venuto a distruggere il peccato. Così pure se ti affliggi per vanagloria, non segui Dio; sopra *Mt 6,16*: «*Quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti: sfigurano infatti le loro facce per mostrare agli altri che digiunano*» ecc.

- ***Chi infatti vorrà salvare la sua anima, la perderà.*** Qui si rende ragione del suo ammonimento, ed è una ragione derivante dalla grandezza della retribuzione. E ciò può essere letto in due modi. C'è infatti una duplice salvezza, cioè la salvezza dell'anima, e questa è dei

giusti, e la salvezza del corpo, e questa è di tutti, anche degli animali; *Sal 35,7: «Uomini e bestie tu salvi, Signore».*

Per cui diciamo: ***Chi vorrà salvare la sua anima***, non rinnegando la vita corporale poiché non sopporta la croce, ***la perderà***. Sopra aveva detto: *Chi vuole*, qui: *Chi vorrà*. Per cui come quello poteva essere interpretato in due modi, similmente questo. Chi vorrà che la sua anima, che è il principio della vita corporale, sia salvata, cioè non sia uccisa, o non compatisca, la perderà; *Sal 72, 27: «Perderai chi da te si allontana».*

Chi invece la perderà, o consegnandola alla morte, o rinnegando i piaceri, ***per me, la troverà***; *Sir 51, 27: «Poco faticai, e trovai una grande pace».*

Oppure così. *Chi vorrà salvare la sua anima*, e condurla alla vita eterna; *Is 51, 6: «La mia salvezza durerà per sempre»*; *la perderà*, o sopportando la morte, o rinnegando le realtà carnali. *Chi invece la perderà per me*, cioè chi lascerà i desideri carnali, *la troverà*, ossia la vita; *2Cor 13,4: «Anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui».*

- Che cosa giova infatti all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde la sua anima?

Qui dà la conferma mediante la ragione. Uno potrebbe dire: Non me ne curo; voglio questa vita presente più che l'altra. Esclude questo. Primo, per il valore inestimabile di quella vita; secondo, per il danno incompensabile dell'anima.

- Dice dunque: ***Che cosa giova*** ecc., cioè a che cosa ti servono queste realtà temporali ***se perdi l'anima?*** È naturale per l'uomo amare più il fine che le cose a esso ordinate, come il corpo più che le ricchezze. Per cui è naturale che tutte le cose vengano lasciate per la salvezza del corpo. Se avviene il contrario, c'è una perversità della passione. Così è naturale amare l'anima più del corpo; per cui è sapiente chi preferirebbe patire corporalmente piuttosto che sopportare un grande turbamento. Se dunque è così, deve optare per la salvezza dell'anima più che per quella del corpo, anche se potesse avere tutto il mondo.

Che cosa giova infatti all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde la sua anima?, come se dicesse: La perdita dell' anima è un danno inestimabile.

- Così pure uno potrebbe dire: Se ho e perdo, potrò recuperare; ma il Signore lo esclude: ***O che cosa darà l'uomo in cambio della sua anima?***, come se dicesse: Nulla. *Pr* 6,35: «*Non accetterà nessun compenso, anche se grande*». Ma forse che non si può pagare un riscatto? *Dan* 4,24: «*Riscatta i tuoi peccati con le elemosine*».

Bisogna dire che qui parla quanto alla perdizione totale, poiché non potrebbe recuperare se prima non avesse trovato; ma chi è contrito, litrova. Diversamente san Gregorio: «C'è un duplice tempo della Chiesa, di prosperità e di avversità: nell'avversità le cose avverse, nella prosperità le prospere».

Il Figlio dell'uomo infatti verrà nella gloria del Padre suo. Qui tratta del potere giudiziario. E prima si pone il potere giudiziario; poi risponde a un 'obiezione tacita.

Forse tu dirai: Perché devo seguire e prendere la croce? ecc. Perché il giudizio e il potere appartengono al Figlio dell'uomo. *Gv* 5,27: «*Gli ha dato il potere di giudicare, poiché è Figlio dell'uomo*». Non dolerti dunque che patisca, poiché verrà nella gloria. Non dolerti che sia riprovato dagli anziani, poiché verrà nella gloria del Padre suo; né perché davanti a molti, poiché con i suoi angeli; *Fil* 2, 11: «*Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*». E sotto *Mt* 25,31: «*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria*» ecc. Allora ***renderà, e restituirà, a ciascuno secondo le sue opere.***

- Poi risponde a un 'obiezione tacita: ***In verità vi dico***; come se dicesse: Vi ho detto che il Figlio dell'uomo verrà ecc. Ma non meravigliatevi. Perché? Vi voglio mostrare che ***ci sono alcuni tra i presenti che non gusteranno la morte.*** I peccatori sono assorbiti dalla morte, ma i giusti gustano la morte. Questi giusti erano Pietro, Giovanni e Giacomo. ***Finché non vedano il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.*** Questo era un segno della gloria futura. Però non li ha

nominati a motivo dell'invidia degli altri. Infatti avrebbero potuto avere invidia perché più questi che altri. Così pure per la situazione svantaggiosa, poiché sarebbero in una situazione sfavorevole se non mostrasse loro nulla. Diversamente si può dire che il regno di Dio è la Chiesa: quindi c'è qualcuno che non gusterà la morte, come Giovanni, *finché non veda il Figlio dell'uomo venire nel suo regno*; cioè finché la Chiesa non si espanda, poiché visse tanto da vedere la Chiesa espandersi, e molte Chiese venire edificate.

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 107-127, c. 16, lz. 3, nn. 1394-1416).

III. Catena Aurea:

Mt 16, 20-21: *Allora Gesù comandò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che Gesù era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e patire molto da parte degli anziani e degli scribi e dei principi dei sacerdoti, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

ORIGENE: Dopo che Pietro ebbe confessato Cristo Figlio del Dio vivente, affinché non andassero a riferirlo ad altri si aggiunge: *Allora comandò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che Gesù era il Cristo.* Quando il Signore inviò i suoi discepoli a predicare, comandò loro che annunciassero la sua venuta, cosa che sembra contraria all'incarico riferito in questo passo, cioè che non dicano a nessuno che egli è Gesù Cristo. A me sembra che una cosa è predicare Cristo e un'altra predicare Gesù Cristo, poiché Cristo è un nome comune di dignità, mentre Gesù significa propriamente Salvatore. Forse gli Apostoli lo annunciavano in una maniera vaga, come un uomo grande e ammirabile, e non come Gesù Cristo. E se qualcuno pretende che già allora gli Apostoli lo annunciassero come Cristo, dovrà dire che il Signore volle che essi facessero una leggera menzione del suo nome, in modo che, permanendo in silenzio per un certo tempo il suo nome, quelli che ascoltavano potessero digerire quello che tanto leggermente avevano udito di Cristo. Oppure la presente questione va risolta in

questo modo. Tutto ciò che viene riferito precedentemente sulla predicazione di Cristo non si riferisce al tempo anteriore alla risurrezione di Cristo, ma a tempi futuri, dopo la risurrezione. E ciò che comanda il Signore, che non lo dicano a nessuno, conveniva allora agli Apostoli, poiché era inutile che predicassero Lui e tacevano la sua croce. Comanda loro che non dicano a nessuno che egli è il Cristo, e tuttavia li prepara a che dicano dopo che egli è il Cristo, colui che fu crocifisso e risuscitò dai morti. GIROLAMO: Affinché uno non dica che non abbiamo fatto altro che esporre la nostra opinione, il Signore espone la causa per cui ha proibito che lo si predicasse; segue infatti: *Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e patire molto da parte degli anziani e degli scribi e dei principi dei sacerdoti, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.* E il senso è questo: voi comincerete a predicarmi quando avrò patito tutti questi tormenti, poiché non conviene predicare in pubblico Cristo ed enunciare la sua maestà in mezzo ai popoli che lo devono vedere in seguito flagellato e crocifisso. Ciò che infatti è stato una volta seminato e poi sradicato, se viene piantato di nuovo difficilmente resisterà; ciò che invece è stato conficcato una volta ed è rimasto poi immobile, facilmente giunge all'aumento. Per questo si intrattiene a predire queste cose tristi, e moltiplica i discorsi per aprire la mente dei discepoli. CRISOSTOMO: E vedi che non ha detto: cominciò a dire e a insegnare, ma a mostrare; poiché, come si dice che le cose corporali sono mostrate, così si dice che sono mostrate da Cristo le cose che diceva. Ma io non penso che a coloro che videro Cristo patire tanti tormenti corporali furono manifestate le cose che si vedevano nel modo in cui ai discepoli fu mostrato il discorso ragionevole sulla passione e la risurrezione di Cristo. Allora quindi cominciò a mostrarlo, e in seguito, quando erano divenuti più capaci, lo mostrò più pienamente con i fatti: poiché tutto quello che Gesù cominciò, lo portò a compimento. Ed era necessario che Gesù andasse a Gerusalemme per essere immolato nella Gerusalemme terrena prima di regnare, con la sua risurrezione, nella Gerusalemme celeste. Infatti

poi Gesù risuscitò, e risuscitarono altri con lui, e così non si parla più della Gerusalemme di qui, o della casa di preghiera che essa racchiude, ma della Gerusalemme di lassù. Il Signore soffre molte cose da parte degli anziani della Gerusalemme terrena per essere glorificato da parte di quegli anziani celesti che godono dei suoi benefici. Risuscitò poi il terzo giorno dai morti, e acquisisce per quelli che strappa dal maligno la grazia di essere battezzati nello spirito, nell'anima e nel corpo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che sono i tre giorni sempre presenti per quelli che mediante essi furono fatti fi gli della luce.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 225-227).

Mt 16, 22-23: *E Pietro prendendolo in disparte cominciò a rimproverarlo dicendo: Non sia mai, Signore; ciò non ti accadrà. Ma egli voltatosi disse a Pietro: Va dietro di me, Satana; tu mi sei di scandalo, poiché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.*

ORIGENE: Mentre Cristo inizia a spiegare l'inizio dei suoi misteri, già Pietro li riguarda come indegni del Figlio del Dio vivente, e come dimenticando che il Figlio del Dio vivente non fa o compie nulla che sia degno di rimprovero, comincia a rimproverarlo; e ciò è quanto viene detto: *E Pietro prendendolo in disparte cominciò a rimproverarlo*. Spesso abbiamo detto che Pietro ebbe verso Cristo Salvatore un ardore e un amore grandissimo. Egli dunque, dopo la sua confessione e la promessa che il Signore gli aveva fatto, non vuole che sia distrutta la sua confessione, e pensa che il Figlio di Dio non possa essere ucciso; così lo prende nel suo affetto o lo conduce in disparte, affinché non sembri che egli rimproveri il maestro davanti agli altri condiscipoli, e comincia a riprenderlo con l'affetto dell'amore, e opponendosi a lui dice: *Non sia mai, Signore*. Oppure, come si ha meglio nel greco: «Abbi compassione di te, Signore; questo non ti succederà»; come se avesse necessità di questa compassione. Cristo, ricevendo senza dubbio l'affetto, rimprovera l'ignoranza; per cui

segue: *Ma egli voltatosi disse a Pietro: Va' dietro di me, Satana; tu mi sei di scandalo.* Il Signore, conoscendo l'istinto dell'arte diabolica, dice a Pietro: Va ' dietro di me, affinché cioè segua l'esempio della sua passione; e volgendosi verso colui che aveva ispirato a Pietro quelle parole aggiunge: Satana; tu mi sei di scandalo. Infatti non conviene, dopo tante promesse di felicità e di potere quali furono fatte a Pietro, applicargli il nome di Satana e giudicarlo come un ostacolo. GIROLAMO: Per me tuttavia l'errore dell'Apostolo è il risultato del suo grande amore, e non causato dal diavolo. Il lettore prudente consideri infatti che a Pietro quella beatitudine e potestà promessa per il futuro non fu data al presente; poiché, se gliela avesse data subito, l'errore della cattiva confessione non avrebbe mai trovato luogo in lui. Che c'è poi di strano se Pietro, che su queste cose non aveva avuto alcuna rivelazione, ebbe questi sentimenti? Affinché infatti tu apprenda che quelle cose che su Cristo aveva confessato prima non le aveva dette da sé, considera il turbamento che sperimenta nelle cose che non gli furono rivelate; infatti, meditando egli con il suo pensiero umano e terreno ciò che concerne Cristo, giudica sconveniente e indegna del Figlio di Dio ogni sofferenza. Per questo il Signore aggiunge: *poiché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini.* ILARIO: Come se dicesse: è volontà di mio Padre e mia che io muoia per la salvezza degli uomini; tu, guardando solo la tua volontà, non vuoi che il chicco di frumento cada nella terra in modo da portare molti frutti, e di conseguenza, dato che parli dicendo cose contrarie alla mia volontà, meriti il nome di avversario. Infatti la parola Satana significa avversario o nemico; non si creda tuttavia, come pensano molti, che Pietro sia stato condannato nella stessa maniera di Satana. A Pietro infatti viene detto: Va' dietro di me, Satana, come per dire: tu che sei contrano alla mia volontà, seguimi; al diavolo invece si disse (Gv 4, 10): «Vattene, Satana», e non gli si disse: dietro di me, per indicare che andasse al fuoco eterno. Disse dunque il Signore a Pietro: Cammina dietro di me, come se per la sua ignoranza avesse abbandonato la sequela di Cristo, e lo chiama Satana a causa di questa

stessa ignoranza che gli aveva fatto dire cose contrarie a Dio. Beato colui al quale si rivolge Cristo, anche se gli si rivolge per correggerlo. Tuttavia perché il Signore dice a Pietro: Mi sei di scandalo, mentre nel Salmo 118 (v. 165) si legge: «Grande pace per coloro che amano la tua legge, e non c'è per essi scandalo»? Dobbiamo rispondere che non solo Gesù non si scandalizza, ma neanche qualsiasi uomo che è perfetto nell'amor e di Dio. Però può essere di scandalo ad altri facendo o dicendo certe cose, benché egli non possa essere scandalizzato. E chiama scandalo per sé ogni discepolo che pecca, come anche Paolo diceva (2Cor 11, 29): «Chi è scandalizzato senza che io ne soffra?».

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 229-231).

Mt 16, 24-25: *Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso e prenda la sua croce e mi segua. Chi infatti vorrà salvare la sua anima la perderà, mentre chi perderà la sua anima per me la troverà.*

CRISOSTOMO: Dopo che Pietro ebbe detto (v. 22): «Abbi compassione di te, Signore; ciò non ti accadrà mai» e udì (v. 23): «Va' dietro di me, Satana», il Signore non si accontentò di questo solo rimprovero, ma per sovrabbondanza volle mostrare la sconvenienza delle cose dette da Pietro, e il frutto della sua passione; per cui si aggiunge: *Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua*; come se dicesse: tu dici a me: «Abbi compassione di te», ma io ti dico che non solo ti è dannoso distogliermi dalla passione, ma nemmeno ti potrai salvare se non patisci e muori, e rinunci per sempre alla vita. E vedi che non fa un discorso costrittivo; infatti non ha detto: se non vorrete, sarà necessario che voi patiate ciò, ma: Se uno vuole. Ma dicendo questo li attraeva maggiormente: chi infatti lascia libero l'ascoltatore, lo attrae maggiormente; chi invece gli fa violenza, molte volte lo impedisce. Propone poi questa verità non ai soli discepoli, ma

a tutto il mondo, dicendo: Se uno vuole, cioè una donna, un uomo, un re, un libero, uno schiavo. E sono tre le cose che vengono dette: *rinneghi sé stesso e prenda la sua croce e mi segua*. Poiché chi non rinuncia a sé stesso non si avvicina a colui che è sopra di lui. Ma se noi rinunciamo a noi stessi, dove andremo fuori di noi? O chi è colui che se ne va, se abbandona sé stesso? Ma noi siamo una cosa in quanto caduti nel peccato, e un'altra per la nostra natura originale. Quindi noi abbandoniamo e rinneghiamo noi stessi quando evitiamo ciò che eravamo secondo l'uomo vecchio, e ci sforziamo di tendere all'uomo nuovo. Si nega a sé stesso colui che riforma la sua vita cattiva e comincia a essere ciò che non era e a lasciare di essere ciò che era. Si nega a se stesso anche colui che, calpestando il suo orgoglio vano, si presenta davanti agli occhi di Dio come estraneo a se stesso. GREGORIO: Sebbene però uno sembri astenersi dal peccato, tuttavia se non crede nella croce di Cristo non può dirsi confitto a Cristo, o alla croce; per cui segue: *e prenda la sua croce*. Oppure diversamente. Colui che nega un altro, o un fratello o un servo o uno qualsiasi, e se lo vede flagellato o che soffre qualsiasi altro tormento, non lo assiste, non lo aiuta; così egli vuole che noi non risparmiamo il nostro corpo, e se ci flagellano o ci fanno qualsiasi altra cosa, non abbiamo pietà di esso. Averne pietà in realtà è come quando un padre risparmia i suoi figli consegnandoli al maestro con la raccomandazione che non li perdoni. Affinché poi tu non abbia a pensare che è necessario negarsi a se stessi solo per quanto riguarda le parole ingiuriose e gli affronti, il Signore manifesta fino a quale punto uno deve negarsi a se stesso, cioè fino alla morte più oltraggiosa, ossia di croce; e questo è ciò che fa intendere con le parole: *e prenda la sua croce e mi segua*. Dobbiamo dunque seguire il Signore, dopo aver preso la croce della sua passione; e seguirlo, se non nella realtà, almeno con la volontà. ILARIO: Poiché anche i ladroni soffrono molto, affinché tu non pensi che basti subire dei mali aggiunge la causa del patire quando dice: e mi segua, affinché sopporti tutto per lui, e apprenda le altre sue virtù; questo è infatti seguire Cristo come è necessario: essere diligente quanto alle virtù, e

subire tutto per lui. In due maniere possiamo prendere la croce: o castigando il nostro corpo con l'astinenza, o affliggendo il nostro spirito con la compassione che ispirano le miserie del prossimo. Però, dato che talvolta certi vizi si mescolano alle virtù, dobbiamo prendere in considerazione che in certi casi la vanagloria accompagna la mortificazione della carne, mentre appare la magrezza nel corpo e il pallore sul volto, e la virtù manifestata viene lodata. Quasi sempre poi si unisce alla compassione dell'anima una falsa pietà, che ci trascina talvolta a condiscendere ai vizi; così il Signore per escludere tutto ciò aggiunge: e mi segua. Oppure diversamente. Prende la sua croce colui che è crocifisso al mondo, e segue il Signore crocifisso colui per il quale il mondo è crocifisso. CRISOSTOMO: Poi, siccome sembrava gravoso ciò che era stato detto, lo mitiga con le cose che ne conseguono, ponendo dei premi superiori alle fatiche e dei castighi per la malizia; per cui segue: *Chi infatti vorrà salvare La sua anima la perderà*. Ciò può essere inteso in due modi. In un primo modo così: se uno che ama la vita presente risparmia la sua anima, temendo di morire, e ritenendo che con questa morte la sua anima perisca, costui, volendo in questo modo salvare la sua anima, la perderà, alienandola dalla vita eterna. Se invece uno, disprezzando la vita presente, combatterà fino alla morte per la verità, perderà certamente la sua anima quanto alla vita presente, ma poiché la perderà per Cristo, la salverà di più per la vita eterna. In un altro modo così: se uno intende qual è la vera salute, e la vuole acquistare per la salvezza della sua anima, costui, rinnegando se stesso, perde la sua vita per Cristo quanto ai piaceri carnali; e perdendo la sua anima in questo modo, la salva mediante le opere di pietà; dicendo infatti: *Chi vorrà*, mostra che il senso precedente e quello seguente coincidono. Se dunque ciò che ha detto sopra: *rinneghi se stesso*, riguarda la vita corporale, dobbiamo intendere che ciò è stato detto della sola morte. Se invece rinnegare se stesso è respingere il comportamento carnale, anche perdere l'anima è deporre i piaceri carnali.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 233-237).

Mt 16, 26-28: *Che giova infatti all'uomo se guadagna il mondo intero ma danneggia la sua anima? O che cosa darà l'uomo in cambio della sua anima? Infatti il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli, e allora «renderà a ciascuno secondo le sue opere». In verità vi dico: Vi sono alcuni dei presenti che non gusteranno la morte finché non vedano il Figlio dell'uomo venire nel suo regno.*

CRISOSTOMO: Dato che il Signore disse: chi vuol salvare perderà, e chi perderà salverà, ponendo da entrambe le parti la salvezza e la perdizione, affinché nessuno pensi che in ambedue i casi la salvezza e la perdizione siano la stessa cosa aggiunge: *Che giova infatti all'uomo se guadagna il mondo intero ma danneggia la sua anima?* come se dicesse: non dire che chi sfugge i pericoli imminenti a motivo di Cristo salva la sua anima, cioè la vita temporale. Ma metti con l'anima, cioè con la vita temporale, tutto l'universo: che vantaggio ne avrà l'uomo, se l'anima perisce in eterno? Se infatti vedi i tuoi servi nella letizia, e te nell'ultima malattia, che cosa guadagni dal dominio sopra di loro? Pensa questo anche della tua anima, quando con i piaceri della carne aspetta la perdizione futura. Io ritengo anche che guadagna il mondo colui che non si nega a se stesso e non perde la sua anima quanto ai piaceri carnali, e così danneggia la sua anima: quindi fra le due cose che ci vengono proposte bisogna scegliere piuttosto di perdere il mondo e guadagnare le nostre anime. Anche se regnassi sopra tutto il mondo, non potrai comprare la tua anima; per cui segue: *O che cosa darà l'uomo in cambio della sua anima?* come se dicesse: se perdi le ricchezze, puoi dare altre ricchezze per riscattarle, ma se perdi la tua anima non potrai dare qualche anima, e nemmeno qualche altra cosa. Che cosa poi c'è di strano se ciò accade nell'anima? Infatti si vede che ciò accade anche nel corpo. Poiché, anche se hai posto su un corpo infermo in modo incurabile diecimila diademi, non per questo diventa

sano. ORIGENE: A prima vista le cose che si possono dare in cambio dell'anima sono i beni temporali, che l'uomo può dare ai poveri per salvare la sua anima. Ma ritengo che l'uomo non abbia alcun'altra cosa che, una volta data in cambio della sua anima, liberi questa dalla morte. Invece Dio diede in cambio delle anime degli uomini il prezioso sangue di suo Figlio. Oppure, diversamente, si può continuare: la Chiesa santa ha due epoche, quella della persecuzione e quella della pace, e il Redentore lasciò distinti precetti per queste due epoche. In tempo di persecuzione dobbiamo deporre l'anima, mentre nel tempo di pace dobbiamo spezzare i desideri terreni che ci possono dominare; per cui si dice: *Che giova infatti all'uomo?*

GIROLAMO: All'invito fatto ai discepoli di rinnegarsi e di prendere la propria croce, fu grande il terrore degli uditori. Per questo alle cose tristi succedono quelle liete, e dice: *infatti il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli*. Temi la morte? Odi la gloria del trionfatore. Hai paura della croce? Ascolta il ministero degli angeli. Come se dicesse: ora certamente il Figlio dell'uomo è venuto, ma non nella gloria; infatti non era conveniente che egli portasse i nostri peccati costituito nella gloria; ma allora verrà nella gloria avendo in anticipo preparati i suoi discepoli, fatto come loro, per farli come lui, conformi alla sua gloria. Però non ha detto: nella stessa gloria in cui si trova il Padre, affinché tu non abbia a sospettare una diversità della gloria, ma dice: la gloria del Padre, per mostrare che si tratta della stessa gloria. Ora, se la gloria è una, è manifesto che anche la sostanza è una. Che cosa temi dunque, o Pietro, sentendo parlare di morte? Allora mi vedrai nella gloria. Se poi io sono nella gloria, lo siete anche voi. Tuttavia parlando della gloria vi mescola delle cose terribili, introducendo nel mezzo il giudizio; per cui segue: *e allora renderà a ciascuno secondo le sue opere*. Non vi è dunque distinzione di Giudeo e di Gentile, di uomo e di donna, di ricchi e di poveri, dove non si considerano le persone, ma le opere. REMIGIO: Ha detto poi questo non solo per ricordare le pene ai peccatori, ma anche la ricompensa e le corone ai giusti. Lo scandalo che gli Apostoli

sperimentarono nel loro interiore poteva avere avuto luogo in questa maniera: ci annunzi i tormenti e la morte per un tempo avvenire; ciò che invece ci prometti di darci nella gloria viene differito per un lungo tempo. Dunque il conoscitore delle cose occulte, prevedendo che cosa potevano obiettare, compensa il timore presente con un premio presente, dicendo: In verità vi dico: *Vi sono alcuni dei presenti che non gusteranno la morte finché non venga il Figlio dell'uomo nel suo regno.* Volendo dunque mostrare che cos'è quella gloria nella quale poi sarebbe venuto, la rivelò ad essi nella vita presente, nella misura in cui potevano apprenderla, affinché così non si dolessero nemmeno della morte del Signore. Ciò che dunque qui viene detto si compì nei tre discepoli davanti ai quali il Signore si trasfigurò sulla montagna mostrando loro le gioie della ricompensa eterna; essi lo videro venire nel suo regno, cioè risplendente di quello splendore nel quale, compiuto il giudizio, sarà visto da tutti i santi. Non anticipa però i nomi di coloro che sarebbero saliti sul monte poiché i rimanenti avrebbero fortemente desiderato di seguirli per vedere un esempio della sua gloria, e se ne sarebbero avuti molto a male come sentendosi disprezzati. Oppure viene chiamata regno di Dio la Chiesa presente; e poiché alcuni dei discepoli sarebbero vissuti fino a vedere la Chiesa di Dio costruita ed eretta contro la gloria di questo mondo, con una promessa di consolazione si dice adesso: *Vi sono alcuni dei presenti.*

ORIGENE: In senso morale si può dire che il Verbo di Dio ha, per coloro che sono stati chiamati recentemente alla fede, l'apparenza di uno schiavo, ma per i perfetti nella gloria del Padre suo. I suoi angeli sono le parole dei Profeti, il cui senso spirituale non è possibile comprendere prima di avere compreso spiritualmente la parola di Cristo in modo che appaiano insieme nella maestà. Allora darà a ciascuno la gloria secondo i suoi atti; poiché quanto migliore sarà uno nei suoi atti tanto più comprenderà spiritualmente Cristo e i suoi Profeti. Quelli che sono dove è Cristo sono quelli che hanno posto le basi solide della loro anima in Gesù; e i più notabili di essi sono quelli di cui si dice che non gusteranno la morte finché vedranno il Figlio

dell'uomo venire nel suo regno: vedono l'eminenza di Dio, che non possono vedere quelli che sono avvolti in vari peccati; questi ultimi sono quelli che gustano morte, poiché l'anima, quando pecca, muore. Infatti, come egli è la vita e il pane vivo che è disceso dal cielo così la morte è la sua nemica ed è il pane morto. Di questo pane alcuni ne mangiano un poco solo gustandolo; alcuni invece con più abbondanza. Quelli che peccano rare volte e lievemente non fanno altro che gustare talvolta la morte; al contrario coloro che riceverono in un modo più perfetto la virtù spirituale non gustano la morte, ma mangiano sempre pane vivo. Ciò che poi dice: *finché vedano*, non definisce il tempo dopo il quale si verificherà ciò che non si verificò prima ma non è altro che la spiegazione di una cosa necessaria, poiché colui che lo vede una volta nella sua gloria non gusterà mai la morte. Si attesta che i santi gustano la morte, e da essi la morte del corpo viene gustata come una libagione, mentre la vita dell'anima viene tenuta in possesso.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 239-243).

Caffarra

Non pensi secondo Dio

La pagina evangelica appena proclamata segue immediatamente la pagina proclamata domenica scorsa. In questa è narrata la grande professione di fede in Gesù fatta da Pietro, e la conseguente decisione del Signore di edificare su Pietro la sua Chiesa.

Nella pagina odierna l'apostolo viene aspramente rimproverato, perché ha parlato come Satana lo ispirava. Come è stato possibile che la stessa persona passi dalla luce del Padre che gli rivela il mistero del Figlio alle tenebre di Satana? Come si spiega un tale "crollo spirituale"?

1. La risposta la troviamo nelle parole di Gesù: "non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Potremmo tradurre questa risposta nel modo seguente: "chi può consigliarmi quale strada prendere per la mia missione? Chi vuole mettersi davanti a me ed io dietro. Ma io

cammino davanti a te; non sei tu che devi camminare dietro di me. Sempre".

Cari fratelli diaconi, siamo nel "cuore" del dramma della fede. Non basta professarla in maniera retta, come Pietro aveva appena fatto. È necessario che la Divina Rivelazione, accolta mediante la retta fede, penetri nel nostro cuore; converta il nostro modo di pensare al modo di pensare di Dio, quale ci è rivelato in Gesù.

È come se Gesù dicesse: "devi accettare che la legge della tua vita, del tuo pensare, del tuo modo di essere libero sia io, non tu". Nell'uomo concreto e nella sua storia concreta le facoltà naturali dell'uomo – la sua intelligenza e la sua volontà – devono, prima o poi, entrare in collisione con il potere della grazia della verità dataci da Gesù. È ciò che tutti i grandi maestri dello spirito chiamano la purificazione della fede, fino a quando la nostra persona è interamente trascinata dall'amore crocefisso di Gesù. Gesù il Signore davanti, ed io dietro a Lui: sempre, costi ciò che costi.

Quando dimoriamo in questa attitudine fondamentale, comincia a generarsi in noi l'uomo nuovo – di cui parla Paolo – e noi non ragioniamo più secondo i criteri umani, ma secondo i criteri di Cristo. Egli è diventato nel cuore la legge del nostro pensare, del nostro amare, del nostro agire. Se non accade questo, anche il Vangelo resta una legge esteriore, che si esperimenta come una limitazione della nostra libertà.

2. Vorrei ora fare alcune brevi considerazioni sulla prima lettura. Il profeta Geremia ha ricevuto dal Signore un compito molto difficile: dire cose spiacevoli al popolo, anzi molto spiacevoli. "Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: Violenza, oppressione. Così la Parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno".

Quale decisione allora prende il profeta? La decisione di tacere. "Mi dicevo: non penserò più a Lui; non parlerò più in suo nome".

Cari fratelli diaconi, quale nitida fotografia della situazione odierna è questa pagina profetica! Anche a noi è chiesto, non raramente, di

dire oggi cose che non piacciono. Viviamo infatti in un contesto culturale completamente scristianizzato. Risulta sempre più vero ciò che dice l'Apostolo: "se piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo". Pensate, per fare un solo esempio, che cosa significa oggi annunciare il Vangelo del matrimonio.

Siamo allora tentati come il profeta Geremia: mantenere un costante silenzio su certi temi che possono essere contrari al "politicamente corretto"; oppure sposare senz'altro idee correnti, ma contrarie al Vangelo; S. Paolo dice: adulterare la Parola di Dio.

Il profeta ha superato la tentazione. Perché e come? "nel mio cuore c'era come un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non ci riuscivo".

Ritorniamo a quanto vi dicevo poc'anzi. Lasciarci possedere dal pensiero di Cristo, fino al punto che dissimularlo o tacerlo coinciderebbe col tradire se stessi.

(Villa San Giacomo, 31 agosto 2014).